

Dal cantieri, sì a Infrastrutture Spa Revoca di concessioni più facile

Decreto in Aula. Tiene l'intesa Lega-M5S, oggi il sì del Senato. Cancellata la stretta sulle irregolarità fiscali e contributive delle imprese, stop al fondo di salvataggio per Pmi al lavoro nei cantieri in crisi

Mauro Salerno

Dopo le polemiche e il rischio rottura l'accordo Lega-Cinque Stelle sul decreto sblocca cantieri tiene anche alla prova del voto nell'Aula del Senato. L'assemblea di Palazzo Madama ha esaminato i progetti emendamenti a tutti i trentatré articoli del provvedimento, superando senza inciampare i nodi di considerarsi più delicati, come il super-emendamento che ha sostituito in blocco l'articolo 1 con le modifiche al codice appalti, incassando anche qualche novità favorevole alle imprese. Oggi è atteso il voto finale sul decreto che poi passerà subito all'esame della Camera, in vista della conversione da chiudere entro il 17 giugno.

Sulla riforma del codice appalti il voto ha confermato le anticipazioni di ieri, inclusa la disapplicazione temporanea (fino al 31 dicembre 2020) di alcune misure particolari, alcune delle quali (come la cancellazione dell'obbligo di centralizzazione delle gare per i piccoli comuni e del divieto di appalto integrato) erano in realtà previste in forma addirittura più ampia dal testo in vigore del 19 aprile. La novità di rilievo riguarda la cancellazione del giro di vite sulle irregolarità fiscali e contributive delle imprese. La norma - che inizialmente sembrava destinata a un semplice ridimensionamento - è stata cancellata del tutto. Dunque, decade la possibilità di escludere dalle gare le imprese sulla base di violazioni non accertate in via definitiva. Niente da fare anche per l'idea del fondo salva-Pmi incagliate in un cantiere in crisi da finanziare con una micro-tassa sulle gare. L'emendamento Cinque Stelle, incappato nelle proteste degli operatori e nell'opposizione della Lega, è stato ritirato. Neppure discusso anche l'emendamento della Lega che puntava a inserire la Tavi in un elenco di opere da commissariare subito. Come annunciato, la proposta di modificare è stata trasformata in un semplice ordine del giorno.

Ha invece superato il vaglio dell'Aula la norma che esclude la possibilità di contestare il danno erariale nei confronti dei dirigenti che firmano provvedimenti di revoca delle concessioni autostradali. Lo scudo per funzionari pubblici, fortemente voluto dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, ha preso la forma di un emendamento dei relatori riformulatori ieri pomeriggio con due novità. La prima è la contestazione della colpa grave e dunque dell'esclusione di danno erariale a carico del funzionario è esclusa «per ogni profilo» (prima novità) e i decreti di revoca siano stati



Toninelli. Ha superato il vaglio dell'Aula la norma che esclude la possibilità di contestare il danno erariale nei confronti dei dirigenti che firmano provvedimenti di revoca delle concessioni autostradali

«visti e registrati» in sede di controllo preventivo della Corte dei Conti (seconda novità, prima chiamata in causa l'Avvocatura dello Stato). Toninelli incassa anche l'ok alla nascita di Italia Infrastrutture Spa, società in house del Mit, dal primo settembre. Rispetto all'idea iniziale, che assegnava alla Spa con capitale controllato dall'Economia, compiti che andavano dalla programmazione fino all'attuazione diretta delle opere, la so-

dietà dovrebbe avere un raggio d'azione ristretto ai cantieri a rischio di perdere i fondi statali, sostituendosi all'ente che non li utilizza per portare a termine i lavori.

Dopo le riformulazioni imposte dalla commissione Filanco è arrivato via libera anche ai commissari straordinari per il completamento del Mose (niente attività di gestione e emanazione) e per il rischio idrologico del Gran Sasso (per cui si prevedono circa

120 milioni). Ok anche alla trasformazione del Terzo Valico e del nodo di Genova in un «Progetto Unico» con limite di spesa ridotto da 6,9 a 6,8 miliardi e con l'avvio del sesto lotto costruttivo da 833 milioni.

Sì del Senato, infine, anche al piano bipartisan da 160 milioni complessivi in sei anni per dotare esili case di telecamere utili a prevenire episodi di violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ULTIME NOVITÀ DEL TESTO

1 IMPRESE
Irregolarità fiscali, non passa la stretta
Solo violazioni accertate
Decade la norma che permette alle Pa di escludere le aziende dalle gare per irregolarità non definitive

4 CANTIERI
Italia Infrastrutture, in house del Mit
Dal primo settembre
Capitale di 10 milioni in mano al Mefi si occuperà di portare a termine le opere che rischiano di perdere i fondi

2 GARE
Salta la tassa per il fondo salva-Pmi
Emendamento ritirato
Non passa l'idea di aprire un ombrello per subappaltatori incagliati nei cantieri in crisi con un contributo sulle gare

5 COMMISSARI
Ok Mose e Gran Sasso, no sulla Tav
Superati i nodi
L'emendamento sulla Tav è stato trasformato in un ordine del giorno. Discorso invece su Mose e Gran Sasso

3 AUTOSTRADE
Via libera allo scudo sulle revocche
Con l'ok della Corte dei Conti
Niente danno erariale a carico dei dirigenti che firmano i decreti di revoca, se visti in via preventiva dalla Corte

6 PIANO BIPARTISAN
Asili e case di cura dotati di telecamere
Fondi per 160 milioni
Risorse spalmate in sei anni, fino al 2024, per prevenire gli episodi di violenza contro bambini e anziani

Sollecitato lo sblocco della convenzione ministro del Lavoro inps sulla rappresentanza

L'INCONTRO TRA LE PARTI SOCIALI

Confindustria-sindacati: avanti con l'attuazione del patto della fabbrica

Il confronto sui capitali ancora aperti: Welfare, formazione e competenze

Giorgio Pogliotti

Dare un impulso all'attuazione del Patto della fabbrica per contribuire, attraverso le relazioni industriali e la contrattazione collettiva, alla crescita del Paese. Nell'incontro di ieri pomeriggio i vertici di Confindustria e i leader sindacali hanno deciso di approfondire i singoli capitoli ancora aperti - in particolare sul welfare, la formazione e le competenze, il mercato del lavoro e la partecipazione - dopo aver raggiunto gli accordi sulla sicurezza sul lavoro e sull'Europa.

Ad avlo il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, con il direttore generale Marcella Panucci, il vicepresidente per il lavoro e le relazioni industriali Maurizio Stirpe, il direttore dell'Area lavoro welfare e capitale umano Pierangelo Albini e, per parte sindacale, i segretari generali Maurizio Landini (Cgil), Annamaria Furlan (Cisl) e Carmelo Barbagallo (Uil) hanno deciso di intensificare gli incontri in base ad un calendario che sarà definito a breve, per definire una posizione comune sul completamento dei singoli argomenti del Patto della fabbrica. Il confronto è esteso al Mezzogiorno e fisco, temi su cui sono molti i punti che uniscono le parti sociali, a partire dalla richiesta al governo di un rilancio degli investimenti, dello sblocco delle opere ferme e della riduzione del cuneo fiscale a vantaggio del lavoro.

Ad unire le parti sociali c'è anche la contrarietà alla proposta del M5S di introdurre un salario minimo orario, oggetto in mattinata di un incontro interlocutorio al ministero del Lavoro con i sindacati che hanno rilanciato la proposta di dare valore legale ai minimi tabellari dei contratti nazionali.

Tra i capitoli che Confindustria e sindacati intendono attuare c'è quello della rappresentanza. Per la misurazione della rappresentanza sindacale in base alle regole concordate dalle parti nel 2014, ovvero il criterio del numero degli iscritti e dei voti alle elezioni delle Rsu, la Convenzione tra ministero del lavoro e Inps giace dallo scorso luglio nei cassetti del dicastero di Via Veneto. «Dobbiamo rivolgerci insieme al Governo perché venga applicata la convenzione sulla misurazione della rappresentanza, elemento decisivo per cancellare i contratti pirata» ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini.

Tra le novità del Patto della fabbrica c'è l'introduzione della misurazione della certificazione della rappresentanza anche delle associazioni datoriali. Ma per attuare questo principio innovativo Confindustria deve definire con le altre associazioni datoriali un percorso condiviso. In tema di contrattazione Cgil, Cisl, Uil hanno chiesto un segnale a Confindustria, affinché le associazioni di categoria procedano al rinnovo di alcuni contratti scaduti da anni, come quelli del multiverso e della sanità privata. «Chiedere i contratti che sono ancora aperti è un primo elemento fondamentale, così come irrobustire il tema della partecipazione e del welfare, attraverso fondi pensione, sanità integrativa e della certificazione della rappresentanza: anche delle associazioni datoriali. Un tema che non si può ignorare», ha spiegato il numero uno di Cisl Annamaria Furlan. «Abbiamo cercato di ripartire da problemi che riguardano i lavoratori come la sicurezza che bisogna rivedere negli accordi, la contrattazione e la rappresentanza» ha aggiunto il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo.

Prima di recarsi in Confindustria, Cgil, Cisl e Uil in mattinata hanno incontrato separatamente Confind e poi l'Alleanza delle cooperative: al centro l'urgenza di dare attuazione ai meccanismi per la misurazione della rappresentatività e temi del welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONCESSIONI AUTOSTRADALI

QUELLA NORMA «AD AZIENDAM»

di **Giorgio Santilli**

— Continua da pagina 4 —

Per spiegare l'affermazione basta ricostruire la vicenda. Appena varato il Dl, il governo promette di risolvere uno dei problemi che più assilla il settore dei lavori pubblici: il blocco della firma dei funzionari Pa. La promessa è limitare i procedimenti per danno erariale a carico dei funzionari pubblici. Si può fare in vari modi: alcuni efficaci, per esempio la «ripulizione» dei casi in cui non si avvia il procedimento. Per esempio se il comportamento del funzionario è coerente con una sentenza. Soluzione utile: dai riferimenti ai funzionari pubblici, riduce l'incertezza.

Il governo sceglie un'altra strada: il parere preventivo della Corte dei conti. Quando è positivo, il danno erariale non scatta. La norma rischia di rallentare l'iter anziché accelerarlo perché tutti avranno interesse a farsi garantire dal parere preventivo. Quindi nuovo investimento.

Ma tant'è, in buona fede è il tentativo di dare soluzione al problema. Poi, però, la norma generale sparisce ed è sostituita da una norma che applica il principio a un soggetto mirato. Uno solo: il funzionario pubblico che deve firmare la revoca delle concessioni autostradali. Niente soluzioni ai problemi veri. Ma le norme per colpire i singoli, quelle sì. Norme «ad aziendam» fuori del diritto. Chi viene più a investire con uno Stato così?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO «END OF WASTE»

Mediazione finale sul recupero rifiuti: in campo le Regioni

Costa: dal ministero presto le linee guida. Gemme: ora si sbloccano gli impianti

ROMA

Soluzione in extremis sull'«end of waste», il concetto in base al quale i rifiuti cessano di essere considerati tali (con tutti gli obblighi connessi) quando sono sottoposti a un'operazione di recupero e riciclo. In Senato, l'esame del decreto sblocca cantieri ha portato a un compromesso che almeno per ora mette la parola fine a una situazione diventata critica già da diversi mesi. In sostanza, l'emendamento legislativo approvato con alcune modifiche riporta alle Regioni la competenza ad emettere le autorizzazioni caso per caso agli impianti per il trattamento dei rifiuti destinati a diventare materie prime secondarie. In questo modo si supera una lunghissima impasse per le attività dell'economia circolare dovuta a una sentenza del Consiglio di stato. Quest'ultimo a febbraio 2018 aveva stabilito che le Regioni non possono dare «via libera» al riciclo dei rifiuti con autorizzazione ordinaria e possono essere recuperati solo quei pochi rifiuti presenti negli antichi decreti sul recupero agevolato e quelli contemplati dai pochi regolamenti Ue e nazionali.

Tra con l'emendamento approvato al Senato, la Lega vince la sua battaglia e supera le resistenze iniziali del ministro dell'Ambiente, guidato dal ministro Sergio Costa, uno dei ministri durante

attaccati dal leader del Carroccio Matteo Salvini nei giorni più concitati dello scontro con M5S seguito alle elezioni europee.

Dal canto suo il ministro dell'Ambiente - che si dice «contento che sia stata trovata la sintesi parlamentare» - ottiene il compito di emanare, con un decreto ministeriale, le linee guida «per l'uniforme applicazione» della disposizione sul territorio nazionale, «con particolare riferimento alle verifiche sui rifiuti in ingresso nell'impianto» e ai controlli da effettuare «sugli oggetti e sulle sostanze che ne costituiscono il risultato». Inoltre il decreto ministeriale dovrà tenere «conto dei valori limite per le sostanze inquinanti e di tutti i possibili effetti negativi sull'ambiente e sulla salute umana». Viene poi previsto che entro un anno dall'entrata in vigore del decreto ministeriale, i titolari delle autorizzazioni che saranno nel frattempo rilasciate dovranno presentare domanda di aggiornamento ai criteri fissati dalle linee guida. Secondo Costa, queste ultime saranno pronte «entro massimo tre mesi».

Per Claudio Andrea Gemme, presidente del gruppo tecnico industriale e ambiente di Confindustria, si sbloccano «le attività degli impianti già operanti e di quelle di nuova realizzazione per il recupero di materiali fondamentali come plastica, carta, vetro, metalli, ceramiche, inerti, laterizi, tessuti e molti altri».

Per Forza Italia la mediazione M5S-Lega alla fine è un intervento «annacquato, senza obbligo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI DI ITINERARI PREVIDENZIALI

Pensioni elevate, in 14 anni persi un'annualità

Tra il 2006 e il 2019 sopra i 55mila euro netti bruciati un'intera annualità

Davide Colombo
ROMA

Un pensionato d'oro, ovvero con un assegno superiore ai 100mila euro lordi all'anno (55mila netti), per effetto delle parziali indicizzazioni all'inflazione, tra il 2006 e il 2019 ha perduto in termini cumulati un'intera annualità rispetto a un suo alter ego che avesse goduto di una perequazione piena. Negli stessi 14 anni un pensionato con un assegno pari a 8 volte il minimo (3.420 euro) ha perso l'11%. Una perdita secca che non verrà mai più recuperata.

A pochi giorni dalla manifestazione sindacale contro la stretta sulle pensioni del governo (3,6 miliardi di risparmi nel triennio) a fare i calcoli sull'impatto storico e attuale di queste strette alla perequazione degli assegni inps al costo della vita è "Itinerari Previdenziali", in un'analisi di Alberto Brambilla (presidente del Centro Studi e Ricerche), Giovanni Gazzoli e Antonietta Mundo (già coordinatore generale statistico-attuariale Inps). In

Il taglio quinquennale sugli assegni più elevati può essere più dannoso. Annunciarci ricorsi

una seconda analisi itinerari ritorna poi sul taglio quinquennale, che scatta sempre questo mese, sulle pensioni più elevate: un provvedimento giuliano «incostituzionale» e contro il quale si attendono numerosi ricorsi. Tornando alla perequazione all'inflazione, con il pagamento di questo mese 5,5 milioni di pensionati, il 34% dei 60 milioni totali, non solo dovranno cominciare a fare i conti con il nuovo ciclo di adeguamento limitato ai prezzi ma dovranno pure restituire sotto forma di trattative Inps - Iprimi mesi di mancata applicazione dell'inflazione. Secondo "Itinerari Previdenziali" i più penalizzati sono 1,5 milioni di pensionati con l'assegno più elevato «proprio quelli - si legge nella nota - che da vent'anni sono perseguitati dallo Stato, alla faccia del merito, e che contribuiti e le imposte li hanno pagati, a differenza degli oltre 8 milioni di pensionati totalmente o parzialmente assistiti dallo Stato e dei 2 milioni che, di imposte, nella loro vita ne hanno pagate poche».

Il raffronto della perequazione delle pensioni superiori a tre volte il minimo ha una storia molto lunga alle spalle. Nella ricostruzione offerta si risale al 1997, quando il governo Prodi azzero la rivalutazione delle pensioni e volle sopra il minimo

(4.30 euro nette) un'azzeramento che si prolungò fino alla fine di quella legislatura con i governi D'Alema e Amato. In vent'anni questa leva per ridurre il potere d'acquisto delle pensioni con una mano, mentre con l'altra si riuocavano continuamente i requisiti di pensionamento, è stata utilizzata da sette governi di tutti i colori politici, l'ultimo il «governo del cambiamento» di Conte. Unica pausa con ritorno all'indicizzazione piena è stata tra il 2001 e il 2006 (governo Berlusconi).

Il punto di svolta più drastico è arrivato nel 2012, quando per effetto della riforma Fornero, varata nel pieno della crisi finanziaria, le minori aliquote di copertura ai prezzi (il coefficiente di elasticità, per usare un tecnicismo della Ragioneria generale) vennero applicati sull'intero importo della pensione e non più sulle fasce. In questa lunga storia è da ricordare anche quel congelamento a zero della perequazione che sarebbe passata in negativo tra il 2016 e il 2017, quando l'Italia entrò in deflazione.

Per tornare all'analisi di "Itinerari" prova a fare i conti di due pensionati ideali (con assegno appunto da 3.420 euro) che sono andati in quiescenza nel 2006: il primo con la pensione rivalutata all'inflazione al 100%, secondo invece con il "limita-

tore" dell'indicizzazione parziale. Dopo 14 anni (dal 2006 al 2019), per colpa di questo "limitatore", il secondo pensionato avrà perso come detto quasi l'11% di potere d'acquisto della sua rendita mensile, il che significa aver incassato in 13 anni (escludendo quindi l'anno di partenza) ben 39.251 euro in meno (la somma di tutti gli importi "persi", dagli 8,53 euro al mese del 2007 ai quasi 400 euro al mese del 2019). «E ciò malgrado i contributi li abbia invece sempre pagati a inflazione piena», annotano gli autori. Che concludono così: «Se questo soggetto percepisce la pensione ancora per i prossimi dieci anni, la perdita aumenterebbe ulteriormente: ai valori attuali, altri 50.970 euro, per un totale in 23 anni di 90.221 euro». Non proprio la somma che sarebbe indifferente anche all'avaro di Molère, si sottolinea nell'analisi ricordando la citazione usata dal premier qualche mese fa per sminuire l'effetto della nuova stretta. Sul taglio «dell'elasticità» alle pensioni «d'oro», Brambilla è netto: «Se fossero un Paese normale le dichiarazioni del ministro del Lavoro sulle pensioni oltre i 100mila euro dovrebbero essere perseguite come "false comunicazioni", con l'aggravante dell'istigazione all'odio di classe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su **Issole24ore.com**

IL DOSSIER PENSIONI 2019
Pensioni d'oro, niente taglio per chi ha ottenuto il cumulo dei contributi